

Mentre la Confindustria resta ambigua su contratti e relazioni industriali

Il sindacato ora dice addio ai maxi-accordi

Positiva riunione delle segreterie Cgil-Cisl-Uil dopo le polemiche - Oggi un documento unitario - Riconfermata la piattaforma di luglio - Marini prenderà contatto con i partiti

ROMA — Maxiaccordi addio. Mentre la Confindustria borbotta su prima e il dopo la rottura della trattativa, le segreterie Cgil, Cisl e Uil (riunitesi ieri per la prima volta assieme dopo aver abbandonato il tavolo di confronto con gli imprenditori) hanno deciso di incalzare l'iniziativa sociale, approntando rapidamente delle piattaforme per le vertenze contrattuali, e quella politica, chiamando il governo a misurarsi con scelte economiche innovative già nella legge finanziaria ancora all'esame del Parlamento.

to Lama — le decisioni e gli orientamenti. Marini, intanto, è stato incaricato di prendere contatto con i gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione per concordare l'indirizzo politico sulle questioni più serie e preoccupanti relative alla legge finanziaria: dalla sicurezza sociale agli assegni familiari. «Partire» ha detto Lama, «che attingono alla difesa dei salari reali».

assenti sia Gianni Agnelli sia Cesare Romiti», è stato di aperta rivendicazione di «mani libere» per le imprese. Lo stesso elenco delle «incertezze» che gravano sulle relazioni industriali del 1986, dall'assenza di punti di riferimento concordati per il costo del lavoro ai rinnovi contrattuali, dalle vertenze aziendali al contenzioso dei datori di lavoro, è stato spiegato con un interno perché si faccia quadrato in una «responsabile solidarietà con gli interessi reali delle imprese».

una moratoria secca della contrattazione affermava un'articolazione del momento rivendicativo e uno scaglionamento delle nuove normative economiche. Per Lucchini «non c'è la possibilità di rinnovare sia i contratti nazionali di categoria sia quelli aziendali. Quanto alla riduzione d'orario, ovunque sia rappresentata la rivendicazione, va considerata — secondo il presidente degli industriali privati — come un elemento del costo del lavoro preclusivo di altri, a prescindere, cioè, dalle condizioni di ogni singolo impianto e di flessibilità del lavoro che si traducono in maggiore produttività. Anche Lucchini ha detto, da presidente del sindacato, chiuso almeno il capitolo della nuova scala mobile (il dcimail che si continuano a scappare appartengono al vecchio meccanismo) che la Confindustria ha detto, da presidente della Confindustria nell'ultima fase del negoziato diretto, determinando la rottura, per Lucchini pregiudiziali non sono. Mentre il presidente Luigi Lucchini, dice che in alternativa a



Franco Marini



Luigi Lucchini

Al governo la Confindustria si presenta con il conto in mano. Lucchini ha illustrato cinque rivendicazioni: la definizione della detassazione degli utili d'impresa reinvestiti; le certezze sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (in misura maggiore che nell'85); la riforma valutaria, una normativa per il mercato del lavoro che contenga maggiori flessibilità; la politica che sostenga la legge per il Mezzogiorno.

prime in ribasso al dimENSIONAMENTO del dollaro. Quali? L'opportunità di una crescita più elevata del 2,5% previsto e quella di una infrazione più bassa del programmato 6% degli industriali è intaccato soltanto dai timori sull'instabilità del quadro politico. Tanto che Lucchini ha occupato buona parte della sua relazione per dare «consigli» al padronato, a foglia di carciofo, pozzo per pozzo.

EMIGRAZIONE

Il «fronte del carbone» ha fermato la chiusura delle miniere nel Limburgo

Quello che è stato definito, un po' romanzescamente ma in modo appropriato, il «fronte del carbone», ha ottenuto un primo risultato nella lotta ingaggiata per impedire la smobilizzazione delle miniere del Limburgo, le ultime miniere di carbone ancora in funzione nel Belgio.

La chiusura dei pozzi e i licenziamenti che stavano per essere attuati (3740 posti di lavoro in meno nel giro di quattro anni, cioè quasi un quinto degli attuali occupati, tra cui vi sono circa 1500 emigrati italiani) sono stati sospesi.

ti hanno riconosciuto il dato fondamentale da cui partiva la lotta: cioè che il complesso minerario del Limburgo rappresenta un problema di rilevanza nazionale, sociale, economico e anche politico, e, in quanto tale, deve essere affrontato dal governo.

Le tecnologie e i «quadri» La Fiom piemontese contrattacca

Al congresso regionale varate iniziative per arricchire l'azione sindacale e preparare nuove piattaforme - Una forte emorragia di iscritti frenata nell'ultimo anno

Dalla nostra redazione TORINO — Il centro sarà dotato di un proprio apparato con larga autonomia finanziaria. Fin dall'inizio vi collaboreranno un centinaio di delegati di fabbrica, sindacalisti, tecnici e docenti universitari. Di cosa si occuperà? Di automazioni, robot, informatica, nuovi sistemi di produzione e gestione. E non si limiterà a studiarle, queste innovazioni. Il centro infatti produrrà programmi, istruzioni, vere e proprie piattaforme rivendicative per chi lavora con le nuove tecnologie.

aperto ieri a Borgaro Torinese, è un sindacato che non si attenda a leccarsi le ferite, ma vede ormai la possibilità di uscire da una lunga fase difensiva. Certo la crisi ha colpito duro: in cinque anni gli iscritti sono calati del 34%, da 82 a 55 mila. Nell'ultimo anno però l'emorragia è stata completamente bloccata. E la Fiom ha perso meno della Fim nel suo complesso. Ha addirittura recuperato tra i delegati di fabbrica, da 2402 che ne contava nell'82 a 2412 oggi.

grandi novità che maturavano nelle tecnologie e nei ruoli professionali: «L'abbandono del terreno della fabbrica a partire dalla seconda metà degli anni '70, per privilegiare un'impostazione che faceva discendere la soluzione dei problemi da una concertazione tra le parti sociali, ha evidenziato un limite ideologico l'ultraliberista. Nella è quindi la scelta di «rivedere in nuove contrattuali a partire dai luoghi di lavoro». A partire dalle vertenze aperte alla Fiat (dove si dovrà andare ad uno scolorito di gruppo, malgrado le difficoltà esistenti in realtà come Mirafiori), all'Olivetti, al Comau ed in numerose altre aziende.

chi propone false contraddizioni tra «operai-massa» e «nuove figure professionali», tra fabbrica e società, Damiano risponde: «La Fiom deve radicarsi ulteriormente in fabbrica ed in campo apertamente alla società. Non è una formula ambigua. È la scelta di un modello «flessibile» di sindacato, «in grado di ridefinirsi continuamente, di ricostruire un'identità collettiva dei lavoratori che renda compatibili le rivendicazioni di gruppo con le aspettative individuali. In sostanza, un sindacato capace di assumere le differenze come un valore e non come un pericolo».

Gli edili chiedono patti integrativi

ROMA — L'inizio della contrattazione integrativa per 1 milione 200mila lavoratori edili è stato chiesto con una lettera inviata alla controparte, l'associazione dei costruttori edili (Ance), dal presidente del sindacato aderenenti a Cgil Cisl Uil. Le piattaforme sono state presentate la scorsa estate, ma le vertenze sul costo del lavoro hanno di fatto fin qui bloccato questa vertenza.

Su Bagnoli un passo del Pci al Senato

ROMA — Il Pci, con il capogruppo al Senato Chiaromonte, ha sollevato a Palazzo Madama il problema della siderurgia, con particolare riferimento all'accordo intervenuto nel maggio del 1984 tra le organizzazioni sindacali, la Finisider e il governo per l'assetto dello stabilimento di Bagnoli.

La decisione del rinvio delle elezioni dei Comitati consolari (Coemit), appare sempre più come l'eventualità più probabile, dopo la presa di posizione della Filef e l'ipotesi di rinvio «per ragioni tecniche» formulate apertamente dall'Unisa. D'altra parte, se le due maggiori organizzazioni degli emigrati assumono un tale atteggiamento, motivandolo tanto seriamente, sembra difficile che lo stesso governo non debba tenerne conto.

Comitato-appello del Pci Comitati consolati (Coemit): elezioni da rinviare, regolamento da buttare!

lo politico-parlamentare dell'ipotesi di un rinvio delle elezioni a data da destinarsi per «ragioni tecniche».

Il comunicato del Pci ribadisce che l'irrinunciabile numero di emigrati iscritti nelle liste degli elettori è la conseguenza, inevitabile, dell'assurdo regolamento varato dal governo, il quale, in talune parti, viola apertamente lo spirito e la lettera della legge. A ciò si deve aggiungere quello che il comunicato del Pci definisce «lo scorso entusiasmo» dimostrato per questa legge dello Stato, da una grande parte dei ambasciatori e consoli. L'interpretazione «notoria» data alle norme del regolamento sono divenute un ulteriore ostacolo, in una situazione nella quale sarebbe stata necessaria una iniziativa diplomatica autorevole e prestigiosa presso i governi degli altri Paesi per indurli a superare le perplessità e le opposizioni alla attuazione della legge italiana.

Puglia: contro i caporali il computer

TARANTO — Caporali: se ne parla periodicamente, poi tutto sembra cadere nel dimenticatoio. Intanto, per migliaia e migliaia di donne il lavoro nelle campagne rimane fatto di setole o di lavoro al giorno pagate 17 mila lire invece delle 51 mila più i contributi che la legge prevederebbe, senza assistenza previdenziale. Ci si sveglia nel cuore della notte e si parte: viaggi di centinaia di chilometri a bordo di vecchi e stracolmi pulmini che porteranno le lavoratrici (la loro età media in Puglia è di 28 anni) nell'azienda che ha bisogno del loro lavoro. I guidatori dei pulmini sono loro, i caporali: contrattano con i proprietari delle aziende il numero di lavoratrici e il numero di giornate necessarie, scelgono le lavoratrici di cui hanno bisogno e intascano una forte provvigione. In Puglia l'evazione contributiva si calcola in quattro milioni di giornate l'anno, mentre oltre il 60 per cento delle lavoratrici vengono avviate al lavoro dai caporali. L'avviamento pubblico a richiesta numerica non gestisce che dal 7 al 9 per cento delle giornate lavorative, mentre la richiesta numerica va copre appena un 30 per cento. Questi dati sono stati forniti nel corso di un convegno organizzato dalla Federbraccianti-Cgil regionale pugliese con lo scopo di lanciare il progetto di un'area sperimentale per una nuova gestione del mercato del lavoro e di sollecitare la rapida approvazione.

Sull'agricoltura divisioni a Strasburgo

STRASBURGO — Il tentativo di riproporre sotto nuove spoglie quella che è la vecchia politica agricola della Comunità (Pac) è stato bocciato dal Parlamento europeo. Non è infatti riuscita a raccogliere il consenso dell'Assemblea di Strasburgo la relazione presentata dal democristiano olandese Tolman, che riproponeva in sostanza la vecchia filosofia della politica agricola comunitaria, cioè la difesa e la garanzia di prezzo dei prodotti continentali (latte, burro, carne, zucchero, cereali) delle agricolture più forti, a tutto svantaggio di un gran numero di produttori delle aree svantaggiate e delle piccole imprese agricole. Rimane il fatto, certo grave, che il Parlamento non è riuscito a dare un parere su quella riforma della Pac che si deve attuare e che, per larghissimo riconoscimento, è dovuta al fallimento delle vecchie politiche comunitarie che hanno prodotto quell'immenso volume di eccedenze (alla fine dell'85 erano pari a un valore di 13.500 miliardi) e che non hanno assolutamente difeso l'occupazione e i redditi degli agricoltori.

Porto di Genova nuovo terminal dal primo giugno

GENOVA — Roberto D'Alessandro ha ottenuto una adesione corale al progetto del nuovo terminal per navi giomondo Ronco-Libia-Sorvia che nel 1987 dovrebbe movimentare 400 mila container l'anno, applicando un modulo organizzativo che «rompe» definitivamente con il vecchio assetto di tipo sostanzialmente corporativo per passare ad una gestione di tipo industriale avanzato: costi certi, smellimento delle procedure, largo uso dei sistemi telematici, redditività. L'assemblea generale del Consorzio Autonomo del Porto di Genova ha infatti approvato, ieri mattina e con voto unanime, la costituzione della Società Terminal Container: il capitale sarà detenuto al 51% dal Consorzio stesso, il resto verrà suddiviso in parti eguali fra la Compagnia Unica e l'utenza portuale. Sulle banche comanderanno i manager: il potere sarà dei tecnici o meglio — come ha precisato il Presidente del Cap — «di chi si assume la responsabilità di conseguire risultati concreti».

Cinque Stati s'oppongono al coordinamento europeo delle politiche migratorie

L'esigenza di coordinare tra gli Stati nella comunità europea le politiche migratorie è stata affermata in una decisione adottata dalla Commissione Cee. Ma a questo si oppongono cinque Stati — Francia, Germania federale, Paesi Bassi, Danimarca e Gran Bretagna — i quali hanno chiesto alla Corte di Giustizia l'annullamento della decisione, dichiarando la «incompetenza» della Commissione. Ben si comprende che, per quanto le decisioni Cee siano sempre all'acque di rose e influiscano ben poco sulle politiche degli Stati, particolarmente in tema di diritti degli immigrati stranieri, il ricorso dei cinque Stati (nel territorio si trova la stragrande maggioranza dei 17 milioni di immigrati residenti in Europa) rappresenta un pericoloso precedente. Per quanto poco efficaci le risoluzioni della Cee avevano, tuttavia, un peso politico e di principio. Ultima della serie, la risoluzione contro la xenofobia e il razzismo. Se la Corte di Giustizia accogliesse il ricorso dei cinque Stati contro la Commissione, sarebbe un bel salto indietro. La decisione della Commissione rappresenta, infatti, la tardiva attuazione dell'art. 118 del Trattato di Roma. In base a questa indicazione la Commissione ha adottato la «decisione» contestata, la quale prescrive che gli Stati, prima di adottare provvedimenti che riguardano l'ingresso, il soggiorno e il trattamento dei lavoratori migranti, facciano una comunicazione preventiva alla Commissione e si attendano, quindi, alle misure che a livello europeo verranno concertate. Evidentemente l'intenzione è quella di porre un freno alla discrezionalità e alle ingiustizie che ne derivano nei confronti degli immigrati ai quali è riservata una

disparità di trattamento all'interno della stessa Comunità Europea. La Commissione d'altra parte, ha ampiamente motivato il proprio orientamento. Innanzitutto è partita dal carattere presupposto che i mutamenti intervenuti nella composizione della popolazione straniera nella Comunità rappresentino problemi di particolare importanza dal punto di vista demografico a causa del carattere permanente della sua presenza, del ricongiungimento familiare e del suo alto tasso di natalità; che si pongono i problemi dell'inserimento sociale, professionale, culturale, quindi, dell'istruzione e del lavoro della seconda generazione. A questo proposito la comunità ha ricordato i documenti approvati in sede comunitaria (politica per i migranti del febbraio 1976; politica comunitaria del mercato del lavoro del 27 giugno 1980) ivi compresa la decisione della Conferenza dei Capi di Stato e di governo tenutasi a Parigi il 9 e 10 dicembre 1974 (riguardante esattamente la graduale armonizzazione della normativa sugli stranieri). Nonostante ciò i cinque Stati hanno presentato il ricorso. In altre parole chiedono l'annullamento della «decisione», la quale non fa altro che mettere in pratica quanto gli Stati stessi avevano già approvato nelle ricordate risoluzioni.

1.646 i reclutati del Pci all'estero

Giancarlo Summa

Giorgio Mallet

Correggiamo volentieri l'errore materiale in cui siamo incorsi pubblicando nella nostra rubrica del 3 gennaio la tabellina degli iscritti e reclutati alle federazioni del Pci all'estero nel 1985. Mentre il numero degli iscritti è esatto (14.136 iscritti, che rappresentano il 101 per cento rispetto agli iscritti del 1984), il numero dei reclutati è 1.646 (così come si legge nel testo dell'articolo) anziché 1.618 come, erroneamente, è stato pubblicato nella tabella.